



Dickinson

<http://www.gendersexualityitaly.com>

g/s/i is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

Title: Book Review: *Donne nella storia dei media. Autrici, artiste, influencer, tra ribalta e retroscena*, a cura di Anna Lucia Natale e Paola Panerese

Journal Issue: gender/sexuality/italy, 11 (2025)

Author: Diletta Pasetti

Publication date: 12/22/2025

Publication info: *gender/sexuality/italy* 11 (2025), “Reviews”

Permalink:

<https://www.gendersexualityitaly.com/14-donne-nella-storia-dei-media-autrici-artiste-influencer-tra-ribalta-e-retroscena>

DOI: <https://doi.org/10.15781/KAKQ-D061>

Keywords: Book Review

Copyright Information

g/s/i is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

Natale, Anna Lucia e Panarese, Paola. *Donne nella storia dei media. Autrici, artiste, influencer, tra ribalta e retroscena*. Milano: FrancoAngeli, 2025. Pp. 228. ISBN 978-88-351-6339-8 € 32,00. (paperback)

La storia e gli archivi sono questioni di selezione, e scegliere quale versione raccontare significa deliberatamente decidere di non descriverne un'altra. "To recover something entails a shift in expectations and points of view," scrive Georges Descombes; il volume edito da Anna Lucia Natale e Paola Panarese ha l'obiettivo di trascinare fuori dal silenzio degli archivi storie e pratiche di donne che hanno plasmato con il loro lavoro la storia dei media italiani, e il cui contributo è rimasto oscurato da una narrazione tradizionalmente modulata esclusivamente su voci maschili nei resoconti ufficiali.¹

Donne nella storia dei media è una pubblicazione organizzata in tre parti. All'interno di una solida e polifonica cornice teorica, che intreccia gender e media studies, questa edizione racconta figure femminili chiave nell'innovazione della prassi mediale italiana, dalla radio alla televisione fino alle piattaforme social. La raccolta si presenta come una piccola ma preziosa galleria di ritratti di donne che, dietro o dentro il medium, hanno riscritto le regole del fare spettacolo, della cultura e della comunicazione in Italia. Un archivio *altro* che sfida il canone della storia dei media e la riscrive, restituendo spazio a profili meritevoli e mai considerati, nonostante il loro ruolo chiave. Questa raccolta intende celebrare donne che, oltre a distinguersi per i propri successi personali, hanno messo il loro talento e le loro conquiste al servizio della causa femminile. Per un *empowerment* diffuso che si irradia dal centro dei riflettori televisivi verso le periferie culturali delle spettatrici.

La prima parte, "Protagoniste del retroscena," mette a fuoco momenti cruciali di televisione e radio inquadrandoli dalla prospettiva di due autrici che ne hanno fatto la storia, pur rimanendo dietro le quinte: Laura Toscano—"signora della fiction" in Rai, e Lidia Motta—"signora della radio." Entrambi i saggi danno visibilità all'invisibile, ricostruendo, con fonti d'archivio eterogenee, la storia di due figure che hanno saputo reinterpretare in maniera unica la radio e nobilitato il format della fiction. Aprire con queste due colonne del panorama mediatico italiano che hanno saputo rovesciare la storica "passività del femminile" davanti ai media (19), definisce da subito la modalità di ricerca e le coordinate interpretative dell'intero volume. Da notare la scelta di Anna Lucia Natale di rifarsi, per la ricostruzione del profilo di Motta, a un materiale estremamente complesso da maneggiare come quello dell'autobiografia; ne esce un quadro piacevolmente umano che non scade nella romanticizzazione del personaggio, risultando, per questo, ancora più efficace.

La seconda parte del volume, "Donne sullo schermo," si apre a ventaglio sulle carriere di alcune protagoniste della televisione italiana. Giovanni Ciofalo e Lorenzo Ugolini inaugurano la sezione con una stimolante analisi dell'impatto che la carriera di Raffaella Carrà ha avuto non tanto e non solo sulla televisione, quanto sulla performance del femminile nel panorama culturale degli anni Ottanta e Novanta. Media e feminist studies abbracciano in questa ricerca i cultural studies, dando vita grazie a questa intersezione a una ricerca dall'approccio fresco e innovativo. Qui, solo accennato, rimane da approfondire il legame tra "la più amata degli italiani" (67) e il mondo LGBTQ+ che l'ha scelta come una delle icone del movimento.

Silvia Leonzi e Michele Balducci raccontano di Serena Dandini l'aspetto eclettico della sua produzione e carriera, focalizzandosi sulla sua capacità di storytelling e sulla particolare declinazione della narrazione della figura femminile. L'indagine di "Ferite a morte," esordio teatrale di Dandini, evidenzia la crucialità di questo prodotto per l'evoluzione di una scrittura davvero trasversale dell'autrice (teatro, blog, pagine social, libro), ma risulta centrale anche per le modalità con cui affronta la tematica del femminicidio, ridando cioè vita e voce alle vittime. Come ben riassumono

¹ Georges Descombes, "Shifting Sites: The Swiss Way, Geneva," in *Recovering Landscape: Essays in Contemporary Landscape Architecture*, ed. James Corner (Princeton Architectural Press, 1999), 79.

Leonzi e Balducci, “la brandizzazione del prodotto di partenza diventa il vettore per un tipo di attivismo e di *civic engagement* a livello transmediale” (88). Anche qui, l’accento è posto sull’impatto sociale che i contenuti di Dandini presentano, suggerendo una visione sistemica dell’autodeterminazione femminile che non è solo individuale *nei* media, ma si preoccupa della collettività di genere *attraverso* i media, generando un “transmedia empowerment and activism” (105) di vera matrice femminista. Il contributo riesce a dimostrare come sia stata proprio la transmedialità del profilo di Dandini a rendere possibile questo passaggio dal singolo al collettivo.

Nel segno della critica agli stereotipi di genere è anche l’articolo di Lucia D’Ambrosi e Franca Faccioli, che realizzano una lettura critica dei monologhi di Lella Costa e Luciana Littizzetto. Partendo dal ruolo di “comunicazione pubblica” della televisione (133), che lavora per creare veri e propri modelli di comportamento sociali e culturali, l’articolo prende in esame alcuni testi, provando attraverso la loro analisi come la comicità delle due artiste riesca a smontare e problematizzare i ruoli di genere e le loro relazioni. L’ironia emerge come strumento di denuncia e sensibilizzazione su tematiche di disuguaglianza capace di innescare riflessioni profonde. La provocatorietà del formato del monologo trasforma gli spettacoli in una forma di attivismo politico. Utile per meglio comprendere il contesto di indagine il quadro introduttivo alla comicità sul e al femminile in Italia da fine Ottocento agli anni Duemila.

A Donatella Raffai è dedicato l’altro testo della seconda sezione, in cui Mihaela Gavrila si concentra sull’area “dell’audiovisivo maggiormente presidiata da donne: la cronaca nera” (106). Anche di queste pagine colpisce il metodo di ricerca, che nell’intrecciare testi mediali e programmi a interviste personali e storie orali dà corpo a un resoconto che pone l’accento sulla correlazione tra biografia e percorso professionale. Mettendo in relazione i successi professionali dell’autrice con eventi personali come il matrimonio e la maternità, l’articolo sottolinea il nesso tra la sensibilità umana e la sua trasposizione nei programmi ideati da Raffai, caratterizzati da un format empatico e controcorrente su tematiche scomode del sociale.

L’ultima parte, “Influencer alla ribalta,” si concentra sui linguaggi dei nuovi media, analizzando come i canali social si presentino oggi come spazi alternativi per realizzare digital feminism e attivismo di genere. Francesca Comunello e Arianna Bussolletti riflettono sui limiti che tali piattaforme con le loro logiche e algoritmi presentano, provando come l’obiettivo di generare civic engagement corra sempre il rischio di originare in realtà un popular feminism poco impattante, anche a causa del contesto di “neoliberal visual economy” in cui Instagram opera (160). Paola Panarese prende in esame le virtual social media influencer, entità tecnoumane prevalentemente femminili create al computer, e le interpreta come evoluzione problematica del cyborg di Haraway. Nonostante la loro possibilità di concepire forme alternative (e liberatorie) di soggettività, esse rappresentano ancora un modello di femminilità standardizzato, egemone e soprattutto vendibile, che segue “la grammatica dell’esclusione” negli script di genere che propone (198). Le potenzialità dei nuovi media e le loro recenti produzioni sono quindi deludenti se viste in un’ottica di liberazione femminile, facendo risaltare ulteriormente il lavoro delle donne dei media “above and beyond the line” (24).

Il volume edito da Natale e Panarese si distingue per la chiarezza degli obiettivi e per la coerenza tra le premesse iniziali e le evidenze riscontrate nel corso dell’opera. Le autrici e gli autori combinano felicemente un apparato teorico ricchissimo con un’attenta ricerca d’archivio, basata anche su fonti personali, offrendo così contributi solidi ed eterogenei che ricatalogano l’archivio della storia dei media italiani. Ciò che emerge con forza è la sensibilità di artiste e autrici verso questioni sociali del loro tempo e la loro straordinaria capacità di interpretare il presente, anticipando

desideri e bisogni futuri di genere. Un femminile che vede nel successo lavorativo di una lo strumento per la libertà e i diritti di tutt*.

DILETTA PASETTI
Rutgers University